

I titani dell'antipolitica

di Gaetano Penocchio

Presidente Fnovi

Eandiamo ad elezioni. Con una novità: l'antipolitica. Proposta da chi si pensa capace di "trasformare la storia", con una sorta di "superiorità morale" (è già capitato in passato: dalla razza ariana fino alla classe proletaria, passando per le *élites* borghesi, portatrici di "luce" dove prima c'era buio), l'antipolitica è quasi sempre accompagnata da una contagiosa percezione dell'avversario come malvagio e immorale. I "buoni" hanno sempre volti puliti e tendono a raffigurare il loro gruppo politico come immacolato; una volta che lo sporco viene allo scoperto, sono pronti a buttare i reprobati (quasi sempre gli alleati) e a ripartire nel segno della propria superiore purezza; una tendenza da sempre dominante, presente anche nei fenomeni più recenti (tecnocrazia, ambientalismo, vegetarianismo, salutismo, animalismo) e appunto nell'antipolitica che è la politica basata sul convincimento, tragicamente titanico, di

saper cambiare la realtà.

Gli antipolitici sono i salvatori della società, quelli che hanno individuato la causa del suo degrado nella classe politica da spodestare. La cura? Abbattere gli "imperfetti" nella propria autorigenerazione impunita e assoluta. I metodi? Insulti, violenza verbale, pregiudizi, vessazioni e ghetizzazione.

Chi insegue messianici Fini Ultimi non si sente mai responsabile, perché non si cura dei mali contingenti e lascia che degenerino sotto i colpi della cattiva politica, del clientelismo e dell'elefantiasi statale di cui loro stessi hanno beneficiato.

Tutto questo nel mezzo della (cattiva) politica tradizionale, più o meno impegnata a cambiare il modo di vivere degli italiani. Le ultime esperienze di neoliberalismo hanno portato alla competizione di tutti contro tutti per arrivare a una nuova organizzazione internazionale del lavoro e della rendita. I primi effetti da correggere? L'impovertimento collettivo, l'ampliamento delle disuguaglianze sociali, la dequalificazione della scuola, della cultura e della ricerca; questo insieme agli incen-

tivi ai lavori a bassa professionalità (ma quale università...meglio le scuole professionali!).

Per Benedetto Croce "è volgare il giudizio che la politica sia una triste necessità", perché tutto richiede abilità politica, "ce ne vuole persino verso gli animali". Anche noi, élite professionali, dobbiamo sforzarci di rifuggire dal rassegnato individualismo di massa, indifferente alla responsabilità dell'agire.

Deve farlo ognuno di noi nel proprio 'lavoro' in senso costituzionale, come contributo alla *res pubblica* che nel nostro caso è *res pubblica veterinaria*, cioè salute. E dobbiamo farlo noi Ordini, a dimostrare che una nuova qualificazione delle istituzioni è possibile.

La demotivazione sociale trascina rassegnazione morale, mentre vanno recuperate speranza e partecipazione. Serve allora passare dal "pensiero unico" quale che sia, al recupero dell'immaginazione.

Quella stessa immaginazione che ci è stata "rubata" dalle lenzuolate, dalle veline, dal bunga bunga, dal club dei tesorieri allegri, dalla casta tecnica o meno che sia. ●

